

Fede: Fiducia

# La fiducia

## Un alleato per la conquista della fede

Il rapporto tra fiducia umana e fede cristiana è un tema complesso e interessante che coinvolge diverse discipline come la psicologia, la pedagogia, la teologia e la filosofia.

Non v'è dubbio che l'esperienza della fiducia si collochi tra le basi di sviluppo e di consolidamento della fede, intesa come dimensione religiosa dell'esistenza.

Al fine di evitare confusioni sul piano concettuale, prima di continuare l'analisi sembra tuttavia necessario chiarire i diversi significati di **fiducia**, **fede** e **religione**.

La fiducia è un aspetto della persona che si sviluppa nelle prime fasi di vita attraverso le esperienze con le figure genitoriali che garantiscono la sopravvivenza e il benessere del bambino. Nel tempo, la fiducia acquisisce anche una componente epistemica, che riguarda la capacità di valutare la verità e la credibilità delle informazioni ricevute dagli altri.

Si parla di **mentalizzazione**, che consente di comprendere il comportamento proprio e altrui in relazione agli stati mentali, come pensieri, sentimenti, desideri, intenzioni, credenze, ecc.

Essa ci aiuta a regolare le nostre emozioni, a sviluppare la nostra intelligenza emotiva, a comunicare in modo efficace e a costruire relazioni sane.

La **fiducia umana** si esplica, quindi, nell'atteggiamento di chi si affida a qualcuno o a qualcosa, riconoscendone la bontà, la verità e la fedeltà.

La **fede** (in senso generale) si caratterizza invece come una scelta libera, individuale e consapevole di adesione ad un'idea, un valore o un ideale, pur in assenza di prove o dimostrazioni razionali.

La **fede cristiana**, in particolare, nasce dall'esperienza e dalla relazione con l'Assoluto e consiste nella partecipazione alla vita stessa di Dio, che ci rende suoi figli e ci fa entrare in comunione con lui e con i fratelli: è il dono che ci fa accogliere la

rivelazione divina in Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto per la nostra salvezza.

La **religione**, infine, è la manifestazione esterna e collettiva della fede, che si esprime in un insieme di credenze, dottrine, rituali, norme e pratiche che hanno lo scopo di avvicinare l'uomo alla divinità. Essa si basa su una rivelazione o una tradizione, è la testimonianza e la condivisione della fede e offre a quest'ultima i suoi contenuti e i suoi simboli.

Dopo queste necessarie precisazioni, si può comunque continuare a riflettere sull'idea che la fiducia umana sia una premessa naturale per la fede religiosa.

Non si può negare che tra fiducia e fede esista una profonda differenza.

La fiducia si sviluppa nell'incontro tra persone che si riconoscono, appunto, come **"affidabili"**, mentre la fede richiede un **"abbandono"** che prescinde dal contatto fisico, concreto, con l'altro.

La connessione, tuttavia, si può rintracciare all'interno di un percorso che prenda in considerazione le fasi di sviluppo della fiducia e comprenda pure la sopra indicata **mentalizzazione**, che si sviluppa anch'essa fin dall'infanzia, grazie alle interazioni con le figure di attaccamento che ci offrono un rispecchiamento adeguato dei nostri stati emotivi.

Come già detto, l'intero processo di genesi della fiducia è fortemente influenzato dall'atteggiamento che è stato assunto nei nostri confronti, quando eravamo in tenera età e che viene descritto in termini di **attaccamento** alla figura principale di accudimento (prevalentemente la madre).

A seconda dell'approccio con l'adulto di riferimento, tutti i bambini sviluppano entro i primi otto mesi di vita uno **stile di attaccamento**, che si completa entro il secondo anno.

In questo periodo, quindi, tutti noi abbiamo

imparato ad instaurare una relazione con l'altro; l'atteggiamento acquisito – come ebbe a dire John Bowlby, psicologo, psichiatra e psicoanalista inglese – giocherà un ruolo importante nel nostro futuro.

Se il bambino si sente protetto e confortato potrà sviluppare una fiducia stabile e positiva.

Purtroppo, esistono anche genitori distaccati, indifferenti o addirittura rifiutanti nei confronti del bambino, che, in questa situazione, ha difficoltà a fidarsi degli altri, ad esprimere i propri sentimenti, a chiedere aiuto e quindi tende a sopprimere le proprie emozioni, a evitare il contatto fisico e a mostrare indifferenza o ostilità.

Ci sono, poi, situazioni in cui i genitori adottano comportamenti inconsistenti, imprevedibili o invadenti nei confronti del bambino, che non sa cosa aspettarsi e non riesce a sviluppare una sicurezza emotiva: mostra ansia, paura e confusione, ha difficoltà ad esplorare il mondo, a gestire lo stress e soprattutto a separarsi dal genitore, a cui si aggrappa in modo eccessivo e dipendente.

Un genitore può, infine, dimostrarsi disorganizzato, negligente, abusivo o traumatizzato nei confronti del bambino, che vive una situazione di terrore e di conflitto, ha problemi di identità, di coscienza, di aggressività e mostra comportamenti contraddittori, confusi o disorientati verso il genitore.

Nell'attuale complessità sociale le famiglie devono affrontare sfide complesse, come la conciliazione tra lavoro e famiglia, la gestione di conflitti e separazioni, ecc.

In questo contesto, l'attitudine dei genitori moderni rispetto all'attaccamento può essere influenzata da diversi fattori, tra i quali le caratteristiche del bambino stesso, ovvero la propria storia personale, la qualità della relazione di coppia, le condizioni socio-economiche, le aspettative e le credenze sulla genitorialità.

In ogni caso, è del tutto evidente che la fiducia non può instaurarsi adeguatamente in un rapporto caratterizzato da disinteresse e superficialità, tuttavia essa non deve consistere neppure in un legame simbiotico e possessivo, che impedisca al bambino di differenziarsi e di affermare la propria identità per poter successivamente costruire negli anni la sua immagine "adulta".

È necessario che la figura materna si impegni ad offrire al bambino un ambiente sicuro e accogliente in cui, sperimentando le proprie capacità e scoprendo il mondo, egli riesca a sviluppare una corretta autonomia. L'autonomia, d'altro canto, è una condizione necessaria per poter consapevolmente acquisire la fede religiosa che, come s'è detto, non si limita all'adesione a una dottrina o a una tradizione, ma è una relazione personale e libera con Dio, che richiede una capacità di discernimento, di dialogo e di scelta.

In quest'ottica, il rapporto tra fiducia materna, autonomia e fede religiosa può essere visto come un percorso di crescita e maturazione, che prende avvio da una fiducia **"primaria"** e naturale, passa attraverso una fase di **"separazione"** e di conquista dell'autonomia e giunge ad una fiducia **"secondaria"** e soprannaturale, che può condurre l'individuo ad una dimensione trascendente.

In questo caso, la fede religiosa non è rinuncia all'autonomia, ma rappresenta un'espressione profonda della persona, rafforzando e consolidando la fiducia umana, dandole una prospettiva e una speranza sicura.

Concludendo, si può dire che la fiducia umana è una condizione necessaria (anche se non sufficiente), per maturare una "sana" fede cristiana, vissuta con consapevolezza nel rapporto con Dio e con il prossimo.

Rita Manzara

